

ORESTE GREGORIO

S. ANGELO A CUPOLO
PRIMA FONDAZIONE ESTERA REDENTORISTA

SUMMARIUM

Syntheticam hanc Monographiam de perillustri nostro collegio S. Angeli ad Cupulum composui ad celebrandam bis saecularem eius institutionem (1755-1955).

In memoriam omnium laudabiliter revocari videtur, quia inter plurimas saeculi XVIII anxietates tamquam « *prima fundatio externa* » Congregationis SS. Redemptoris nata est ultra fines Regni neapolitani.

I. Paucis verbis prius explicantur varia tentamina ab ipso conditore S. Alfonso peracta ad regiam approbationem obtinendam; sed renuit obstinate *Exequatur* concedere Carolus III rex, doctrinae iurisdictionalismi nimis indulgens, quamvis Missionariorum Redemptoristarum operam valde fructuosam admitteret.

II. Dein iuxta potiores fontes ineditos praesertim a PP. bus Villani et Landi exaratos exordia huius collegii cum ecclesiola Beatae Virgini ad caelum assumptae dicata narrantur. Specialem attentionem lectorum excitant processiculi curiae archiepiscopalis beneventanae testimonia.

III. Ex statibus animarum localis paroeciae cognoscimus venerandos illos Patres et Fratres coadiutores, qui multos labores perpessi sunt in aedificando collegio, quod S. Alfonsus velut « *centrum strategicum* » missionum ruralium constituere voluit necnon et domum probationis et studiorum, gubernio civili neapolitano iuvenibus ianuam Congregationis obse-rante.

IV. Suppressiones vel invasiones vetusti collegii annis 1768, 1806, 1866 habitae cum dispersione communitatis religiosae delineantur chronologicè. Denique domus an. 1906 redempta et bene instaurata studiorum sedes Provinciae Neapolitanae feliciter evasit.

Conclusionem faciens, repeto P. is Landi verba super huius collegii bicentenarii pondere historico, quod asylum fuit atque providus pons inter Redemptoristas Regni Neapolitani et Ditionis Pontificiae.

I collegi redentoristi di Ciorani, Pagani, Materdomini e S. Angelo a Cupolo hanno già una esistenza bicentenaria. Ed è un vero peccato che sia sinora mancato un diligente narratore delle loro origini e drammatiche vicende! Carichi di anni e di avvenimenti costituiscono il quadrilatero più venerando del nostro Istituto composto attualmente di 623 Case, sparse sotto tutti i cieli (*Catalogus Csr.*, an. 1955).

Il collegio santangioliese, sorto in un momento critico, ha un merito distinto, che mi permetto di segnalare subito per respingere un pregiudizio, che ha fatto strada a danno della geografia e della storia. In realtà, fu la prima fondazione estera voluta da S. Alfonso, che con la sua iniziativa apostolica non intendeva rimanere abbarbicato al Vesuvio. Nel 1776 esponeva il concetto universalistico, che teneva in testa da parecchio tempo: «Se la Congregazione non si stabilisce fuori del Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione» (1).

Ecco quello che talora dimenticano certi Catoncelli, quando asseriscono ch'egli diede vita ad una Congregazione meramente regionale!

Contro la miope veduta si erge S. Angelo con la sua mole massiccia per ripetere che nel 1755 non era una terra del Re Carlo di Borbone, ma un dominio di Sua Santità Benedetto XIV. In altri termini, in quanto all'amministrazione civile non apparteneva al Regno di Napoli ma allo Stato Pontificio. In conseguenza i missionari redentoristi, benché a poche centinaia di metri dalle frontiere, giacevano fuori del controllo soffocante del regalismo, in zona estera, dove potevano svilupparsi e diffondersi liberamente.

I. VANI TENTATIVI DI S. ALFONSO PER CONSEGUIRE L'APPROVAZIONE REGIA

Inaugurata la Congregazione a Scala, presso la costiera amalfitana, nel 1732 ed apertovi un collegio, S. Alfonso nei quattor-

(1) *Lettere di S. ALFONSO II*, Roma 1887, 372.

dici anni successivi riuscì a fondarne altri cinque in barba ai cavillosi giurisdizionalisti, che gl'incepavano ogni ulteriore progresso: Villa degli Schiavi (1734), Ciorani (1735), Pagani (1742), Illiceto (1744) (2), Materdomini (1746).

Fallitogli nel 1736 il tentativo del riconoscimento legale, continuò a muoversi con abilità nell'ambiente infido, agendo in certa maniera alla macchia.

Nel 1737, in balia di subdole vessazioni fu costretto ad abbandonare Villa degli Schiavi, e l'anno seguente la diletta culla di Scala. Si ritirò in silenzio, senza affrontare liti, per non urtare le suscettibilità della Corte, la quale mostravasi più disposta a serrare i vecchi conventi che a concedere l'erezione di nuovi.

Fiducioso in Dio e sostenuto dai vescovi non rallentò il ritmo delle fatiche; accrebbe gli accorgimenti nel predicare alle masse rurali le missioni, che con amaro disappunto dei malevoli ricevevano risonanze sempre più vaste. Le simpatie per l'opera salutare si moltiplicavano gradatamente; funzionari influenti della Capitale e persino Ministri regi gli testimoniavano la propria ammirazione.

Dopo tre lustri densi di apostolato parve scoccare l'ora indicata per risolvere la questione scabrosa della autorizzazione. Vi erano in aria buoni auspici, per cui nel 1747 si decise a riprendere le trattative. Finora aveva tirato avanti con tattica, poggiandosi sopra un effimero «beneplacito», che accordava la semplice coabitazione. Era urgente chiarire l'equivoco per garantire la durata dell'Istituto e la relativa espansione.

Il 4 luglio di quell'anno, dinanzi alla situazione precaria, scriveva preoccupato: «Il maggior timore è che la Congregazione non avendo l'approvazione del Re, non avrà stabilità ed andrà forse a dismettersi» (3).

Incoraggiato dalle promesse del marchese Brancone suo amico e dalle favorevoli disposizioni di Carlo III e del rigido Cappellano maggiore Mons. Celestino Galiani, si portò a Napoli per seguire da vicino lo svolgimento delle pratiche e parare con prontezza i colpi mancini dei nemici, che stavano in agguato. In quella circostanza vergò innumerevoli Memoriali illustrativi, mobi-

(2) Il collegio d'Illiceto, oggi Deliceto, soppresso nel 1866, non è stato più riaperto: è ora Casa di rieducazione minorile, dipendente dal Ministero italiano di Grazia e Giustizia.

(3) *Lettere di S. ALFONSO I*, Roma 1887, 133.

litò altissimi personaggi e chiese preghiere ai monasteri pel felice successo.

Leggiamo un documento autografo, restato inedito, che nel tono garbato e quasi accorato ci fa sentire le ansie di chi sforzavasi per assicurare il debito consolidamento al proprio ideale missionario.

S. R. Maestà

Signore. - Il Sacerdote Alfonso de Liguori napoletano umilmente supplicando anche a nome de' suoi compagni espone alla Maestà Vostra come sin dall'anno 1732 essendosi congregato con altri Missionari sotto il nome de' Sacerdoti del SS. Salvatore nella diocesi di Scala coll'approvazione del di lei Prelato, affine d'impiegarsi nell'aiutare le anime de' poveri della campagna, che sono la gente più destituta d'aiuti spirituali, mentre spesso loro manca chi amministri lor i santi Sacramenti, e la divina parola; tantocché molti di loro per mancanza di Sacerdoti giungono a morire senza sapere neppure i Misteri della santa fede, trovandosi troppo pochi Operari spirituali, che attendano di proposito e per puro zelo alla cultura di questa povera gente per ragione delle spese, e più delle gran fatiche e patimenti che bisogna soffrire per questo impiego.

Ed in fatti essi supplicanti sotto gli auspicii ancora della Maestà Vostra sin dal detto tempo sono andati continuamente aiutando questi poveri contadini, girando per le campagne e per li monti di sei Provincie di questo Regno con tanto profitto universale che la notizia n'è giunta anche alle orecchie di V. Maestà, specialmente per le fatiche fatte nella diocesi di Troia a beneficio de' pastori della Puglia.

A questo medesimo intento i supplicanti col reale permesso della Vostra Maestà e coll'autorità degli Ordinari si sono uniti a vivere in alcune case, o siano Ritiri situati fuori dell'abitato in diversi luoghi del Regno, come nelle diocesi di Salerno, di Nocera e di Bovino, e di più ultimamente V. M. s'è degnata di dare il suo beneplacito, acciocché fosse lor ceduta la chiesa di Mater Domini nella diocesi di Conza colla casa ivi adiacente affine di proseguire colà l'istessa Opera. Ed in queste case oltre le missioni, che di là sono uscite, si è dato il comodo a' contadini di venire da' loro paesi, dove hanno intese le missioni a rinnovare le confessioni, ed a meglio stabilirsi coi consigli e colle prediche. E di più nelle medesime case si sono dati molte volte l'anno gli Esercizi chiusi a' secolari ed ecclesiastici, cosa ch'è riuscita di sommo frutto comune, poiché i Sacerdoti usciti poi di là infervorati ed istrutti si sono posti con gran zelo a coltivare i loro paesi.

Il Signore Iddio poi ha dimostrato già di benedire quest'Opera non solo con la conversione di tante anime abbandonate, e colla riforma de' costumi in tanti paesi, ma di più coll'aumento de' soggetti, che per zelo della gloria di Giesù Cristo si sono fra questo tempo aggregati a questa lor Compagnia:

Sacra Maestà, questo è lo stato, in cui l'Opera si trova al presente, ma se V.M. non si degnerà di concedere ad essi supplicanti la grazia che

umilmente le dimandano, l'Opera sta in pericolo per più ragioni e per più vie di andare a terra, e finire.

Posto dunque a piedi del suo real Trono esso Sacerdote e suoi compagni supplicano la M. Vostra per l'amore che conserva alla gloria di Gesù Cristo, e per la salute spirituale di tanti poveri contadini suoi vassalli, che sono i figli più abbandonati della Chiesa di Dio, onde meritano tutta la compassione, a concedere il suo reale beneplacito, che la suddetta loro Compagnia si erigga e stabilisca in Congregazione di Preti secolari sotto il titolo del SS. Salvatore soggetta perpetuamente alla giurisdizione degli Ordinari de' luoghi ad instar de' Padri Pii Operari e Padri della Missione colle Regole da osservarsi da' Congregati, ch'esso supplicante umilia ora a' piedi della M. Vostra.

Non pretendono già i supplicanti questa grazia da V. Maestà per procacciarsi esenzioni, o per aver la libertà di fondare più altre case in questo Regno; si contentano di essere esclusi da tutte l'esenzioni, e solamente supplicano, acciocché la M. Vostra colla suddetta grazia stabilisca l'Opera, e le case che già presentemente hanno col permesso di V. Maestà, e così possino essere accresciute di soggetti, poiché quelli che vi sono al presente riescono troppo scarsi alla gran messe che vi è di coltivare di contadini in questo gran Regno; e molti forse per timore che l'Opera non abbi permanenza ripugnano d'aggregarvisi, e gl'istessi compagni che vi sono, per cagione di tal timore vivono disanimati, e perciò v'è pericolo, che anch'essi un giorno abbandonino l'Opera.

Ond'esso supplicante prostrato a' piedi di V. Maestà con tutto il rispetto si protesta che se la M. Vostra non accorderà la grazia supplicata, quest'Opera così utile, anzi così necessaria per la cultura de' poveri campagnoli, si dismetterà col tempo, e dismessa poi che sarà una volta col disvio de' soggetti non vi sarà più modo di rimetterla in piedi.

I monarchi che hanno la pietà e il zelo che ha la M. Vostra della gloria di Gesù Cristo non solo difendono, ma ancora promovono queste Opere di Dio più derelitte, e questo è quello che noi speriamo dalla M. Vostra, ch'è il più pietoso Monarca, di cui ci gloriamo, che non solo non permetterà che l'Opera incominciata abbi a perdersi ma che abbi a favorirla sopra tutte le altre come Opera così necessaria per bene de' suoi vassalli, i quali certamente quanto saranno più fedeli a Dio, tanto saranno più fedeli al loro Principe; e come Opera propria e tutta di V. Maestà, poich'ella non viene da fuori, ma nasce nel suo medesimo Regno, e de' suoi medesimi vassalli, quali si vantano d'essere tutti essi supplicanti, che s'obbligano sempre più a pregare per la conservazione, e per l'aumento della Corona di V. Maestà, e l'avranno a grazia ut Deus.

Alfonso di Liguori (4).

L'aspettata approvazione regia purtroppo non venne!

S. Alfonso si era lusingato di strapparla; deluso scriveva il 7 febbraio 1748: « Raccomandatemi a Gesù Cristo che mi faccia

(4) L'originale è conservato nella cappella dell'Immacolata, in piazza Dante di Napoli, appartenente al Marchese Tomasi; Mons. Nicola Laudisio, vescovo redentorista di Policastro, il 22 settembre 1842 ne riconobbe l'autenticità alfonziana.

presto spicciare da Napoli; mi pare mille anni di fuggire dal trattare con questi benedetti Ministri che mi fanno mangiar veleno» (5). Occorreva cambiar rotta.

Non stimò prematuro indirizzarsi a Roma, ed il 30 marzo supplicò il Papa di « stabilire, colla sua autorità suprema, un'opera non solo sì utile, ma ancora sì necessaria per l'aiuto di tante povere anime che ne' luoghi rurali di questo Regno così vasto, vivono abbandonate di soccorsi spirituali » (6).

Benedetto XIV, dopo il consueto esame svoltosi presso la S. Congregazione del Concilio, emanò il 25 febbraio 1749 il Breve *Ad pastoralis dignitatis fastigium*, approvando solennemente le Regole e l'Istituto del SS. Redentore.

Un passo decisivo era dato: la giovanissima famiglia missionaria, che contava appena una quindicina di anni di esistenza, era ammessa a far parte ufficiale della santa Chiesa, affiancandosi agli Ordini monastici più antichi. Ciò che oggi sarebbe sufficiente per qualunque istituzione religiosa, nel secolo XVIII, almeno a Napoli, non bastava: era indispensabile l'*Exequatur* di Sua Maestà, perché il documento pontificio entrasse in vigore.

S. Alfonso con coraggio si accostò nuovamente al trono di Carlo III, che in fondo non era un incredulo, e con reiterate precie richiese il riconoscimento giuridico (7).

La grazia implorata neppure questa volta fu concessa. Anzi i soliti nemici con accuse caluniose fecero credere al Re che i missionari erano diventati grossi latifondisti! Le ombre presero corpo, e già si profilava la totale soppressione dell'Istituto. Il fondatore che sorvegliava le mosse, seppe sventare la manovra astuta e dopo inchieste e discussioni interminabili, il 9 dicembre 1752, ottenne un Dispaccio, che largiva all'Istituto alcuni favori, escludendone però la desiderata approvazione.

Comunque, l'opera non moriva.

Il Santo respirò nonostante le limitazioni impostegli: non ritenne insignificante essersi salvato dal naufragio, per cui soddisfatto notificò a Suor Maria di Gesù, l'estatica di Ripacandida, che seguiva la vicenda: « Abbiamo passato un gran pericolo di veder dimessa tutta la Congregazione: ma per grazia di Dio poi il Re ci ha fatto un Dispaccio molto favorevole » (8).

(5) *Lettere di S. ALFONSO I* 145.

(6) *Ivi* 151.

(7) *Ivi* 205.

(8) *Ivi* 207. - M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrég. du T. S. Rédempteur*, Louvain 1950, 67: « Cinq années de démarches aboutissaient donc à ce pauvre résultat d'être autorisé à exister encore et à voir reconnue l'utilité de l'oeuvre des missions »!

Il *modus vivendi* lasciava pendente la questione principale: un cambiamento politico od un capriccio poteva alla prima occasione recidere il tenue filo. S. Alfonso non perdeva d'occhio il punto nevralgico; mediante persone amiche s'industriò di raggiungere la Regina per compiere indi pressioni sul Re (9).

Il risultato fu negativo: tutte le vie apparivano bloccate.

A sue spese dovette convincersi che nulla c'era da attendersi da una testarda concezione regalista, che s'ispirava alle teorie di Giannone.

Per sopravvivere bisognava trapiantare altrove le tende; per sormontare l'incresciosa posizione non presentavasi altro scampo che evadere dai confini napoletani. Una fondazione estera s'imponneva in un'atmosfera che diveniva sempre più incerta. Vagliati i progetti, vennero affrettati i preparativi sotto la spinta del regime borbonico, che suo malgrado induceva all'attuazione di un disegno ostacolato con calcoli gretti.

La gaia prospettiva di accelerare il movimento di conquista, superando il carattere nazionalistico, raddoppiò le energie e le convogliò a sistemare la fondazione santangiolese fuori del Regno su solide basi.

II. GL'INIZI DELLA FONDAZIONE DI S. ANGELO A CUPOLO

Il P. Andrea Villani, che condivise con S. Alfonso gli affanni di quel periodo e venne incaricato della fondazione, ci ha lasciato un racconto dettagliato degl'inizi, steso probabilmente verso il 1760. Trascrivo integralmente la Relazione, che sebbene sia pervenuta incompleta, è tuttavia preziosa per la precisione delle notizie fornite, spianando eventuali divergenze.

V.G.M.G.

Il nostro Dio che con meraviglioso giro della sua divina Provvidenza dispone le cose ricchissimo di misericordia e che si reca a gloria il farne partecipi i più bisognosi, vedendo coll'infinita sua sapienza sin dall'eternità gli estremi bisogni ne' quali la vastissima arcidiocesi di Benevento dovea essere confinata e la scarsezza degli operai evangelici che dovea esserci insufficientissima a coltivare la sua vigna ed a pascere la greggia con pascoli salutiferi ed opportuni, pensò sin d'allora di piantarvi un collegio

(9) *Lettere di S. ALFONSO I* 218, 234, 237, 239. A proposito di tali difficoltà il Card. I. SCHUSTER nota: «Che la Congregazione fondata da S. Alfonso sia potuta rimanere tanti anni galleggiante in pieno mare in bufera, fu un vero miracolo» (*Liber Sacramentorum VIII*, Torino 1929, 131).

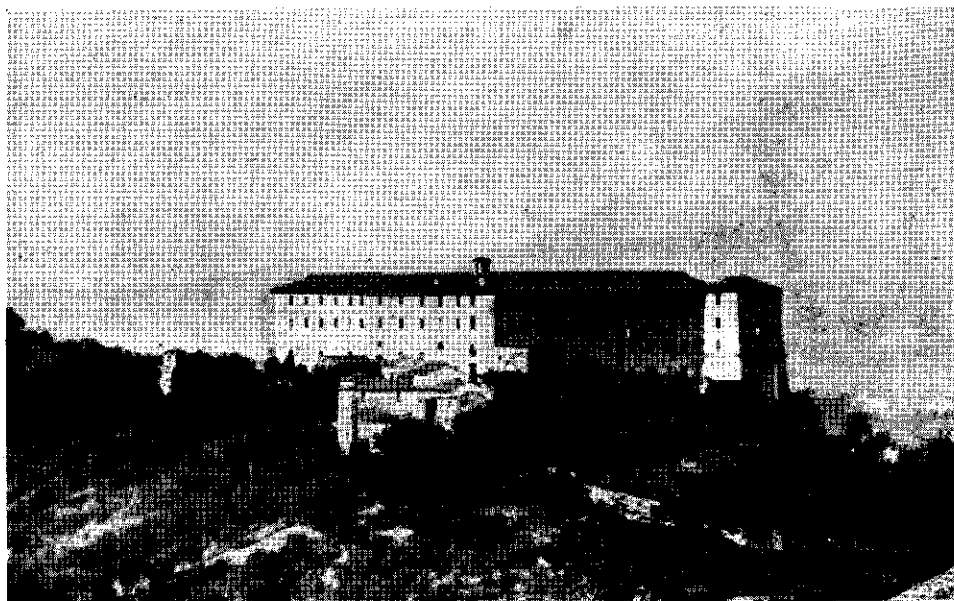
d'operai vangelici, il di cui Istituto ad altro non avesse avuto la mira che ad aiutare la gente più abbandonata della campagna e di paesetti più destituti di spirituali soccorsi come appunto lo è la Congregazione del SS. Redentore, stabilita con apostolica approvazione pro Urbe et Orbe nel 1749. E che fece? Di quali mezzi si servì per condurre a termine questo suo altissimo disegno?

Ispirò a Mons. Don Niccolò Borgia, vescovo della Cava (10), affezionatissimo della nostra Congregazione ed interessatissimo per gli ulteriori di lei progressi ed avanzamenti, confidentissimo del nostro Padre Rettore maggiore D. Alfonso de Liguori, che un giorno in cui si portò nel nostro collegio di S. Michele, fondato nella città di Nocera de' Pagani a trattare alla familiare e con sommissima confidenza col sudetto nostro Padre Rettore maggiore di alcuni suoi affari domestici ed intorno al buon governo della sua diocesi, mettesse in campo un discorso circa gli affari della nostra Congregazione che non ancora si ritrovavano rassodati per la deficienza del regio *Exequatur* all'approvazione delle Regole ottenuta da Roma come s'è detto nel 1749. Ed in fatti sbrigato dall'abboccamento, per lo quale venne, disse che non sarebbe stato fuori di proposito di [vedere] nello Stato Romano per rinvenire luogo da potervi piantare una casa che in occasione di persecuzione nel Regno avesse potuto servire come di ricovero e di asilo. Un tal discorso era vago ed indeterminato senza fissamento ad alcun luogo particolare se non se nello Stato Beneventano dove sarebbe stato assai a proposito. Un tal pensiero non solo non dispiacque, ma si giudicò al sommo opportuno e proprio per l'Istituto: onde si fissò il discorso sopra Benevento, e solamente s'andò pensando al modo e maniera che dovea tenersi per venire a capo della impresa; ma quel Signore che diede l'*incipere* suggerì la maniera per lo *perficere*.

La maniera fu di mandare due Padri che furono il P. Margotta ed il P. Villani in Benevento a tastare l'acque ed a gittare il dado in tavola con far capo al Rev.mo Vicario generale Don Giuseppe M. Foschi di Caiazzo, affezionatissimo della nostra Congregazione, oggi nuovo vescovo di Lucera di Puglia (11), acciocché questi a tempo suo e con destrezza avesse potuto scorgere l'animo e l'intenzione dell'arcivescovo come fece; ed avendolo trovato propensissimo, anzi che ciò appunto andava sin dal principio del governo di quella vastissima e bisognosissima diocesi seco stesso meditando; tanto più che nella fondazione che dovea farsi, affatto non veniva obbligato ad alcuno assegnamento di rendite per lo mantenimento de' Padri, ma coll'esibizione di farsi il tutto a proprie spese della Congregazione, non volle il Vicario per allora dare altro passo, ma solamente s'impegnò a maggiormente invigilare l'arcivescovo con mettergli innanzi, come se li presentava l'occasione, il vantaggio grande che ne sarebbe ridonato alla diocesi e che sarebbe stato ancora di non picciol decoro all'istesso arcivescovo che in tempo suo introduceva operari vangelici per coltura della sua diocesi.

(10) G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia* XXI, Venezia 1870, 383: N. Borgia, membro delle Apostoliche missioni di Napoli, fu promosso vescovo di Cava dei Tirreni il 5 luglio 1751; nel 1768 fu trasferito ad Aversa, ove morì nel 1779.

(11) G. CAPPELLETTI, o. c. XIX, Venezia 1864, 269; G. Fusco, sacerdote di Caiazzo, creato vescovo di Lucera nel 1759 e morto ne 1778, era noto a S. Alfonso sin dal 1751 (Cfr *Lettere di S. ALFONSO* I 187).



S. ANGELO A CUPOLO (Benevento): *Collegio dei Padri Redentoristi*

Ed in fatti li riuscì di penetrarne l'intenzione; ma perché l'arcivescovo facilmente si sarebbe arretrato da quell'impresa ad ogni picciola relazione in contrario, non volle per allora azzardare, ma aspettare tempo più opportuno, acciocché aggiornatesi le cose avesse potuto sortire l'effetto bramato, come avvenne per mezzo d'una congiuntura che si presentò, e fu ch'essendo stato chiamato Mons. Passante vescovo di Montemarano (12) e suffraganeo di Benevento dall'arcivescovo a dare nella Settimana di Passione dell'anno 1755 al Clero secolare e regolare gli spirituali Esercizi nell'ampia sala del palazzo arcivescovile, ed essendone di ciò consapevole il ridetto Mons. Borgia, che si ritrovava nell'altro nostro collegio della Trinità nella terra di Ciorani, a fare gli Esercizi non volle permettere che gli scappasse dalle mani sì bella occasione; onde senza perder tempo risolse la sera di partire la mattina per la volta di Montemarano insieme col P. Villani per dar più peso alla cosa e meglio informarne Mons. Passante, amicissimo del detto Mons. Borgia, sull'affare della fondazione di Benevento, che con somma destrezza dovea trattare coll'arcivescovo.

Arrivata la mattina ch'era il giorno prefisso della partenza si vide l'aria rigida e fosca, la terra coperta di neve che in gran copia era caduta e stava tuttavia cadendo oltre il gran vento che soffiava a tal segno che non si poteva allora partire, perché il tempo minacciava sommissimi incomodi; ma poco tempo, quando si vide un tantino comparire qualche segno di minor rigidità si incamminò per Montemarano, rompendo per la strada le nevi che l'avevano ricoperta; e così strapazzato e mezzo morto insieme col P. Villani giunse a Serino e propriamente prima di arrivare alla casa del Sig. D. Andrea e fratello De Filippis nel casale di S. Lucia (13), dove l'aria ricovritasi di più fosche nuvole che dava orrore, si vide lampeggiare e tuoneggiare li tuoni colla caduta d'una saetta ch'abbagliò la vista per esser caduta d'immanzi alli piedi con un (14).

Il resto pare che sia andato perduto. Supplisco il documento monco col manoscritto del P. Landi, riepilogando l'abbondante racconto :

Giace la città di Montemarano ne' monti più aspri della provincia di Montefuscoli del Regno di Napoli e per andar colà bisogna che si cammini sempre fra monti e luoghi disabitati, né ci possono andare in conto alcuno carrozze e calessi, ma appena con stento ci si può andare a cavallo, ma perché il sudetto vescovo [*Borgia*] stimava questa fondazione di gran gloria di Dio e bene della Congregazione non fece conto né di strada né di pericoli tanto più ch'era il cuore d'inverno... Arrivati che furono la sera a Montemarano mezzo morti e tutti bagnati dalle continue piogge di quel giorno, il vescovo di quel luogo avendo l'imbasciata ch'era venuto Mons.

(12) G. CAPPELLI, *o. c.* XX, Venezia 1866: G. Passante, eletto vescovo di Montemarano (Avellino) il 23 luglio 1753, morì nel 1774.

(13) *Epistolae ven. S. D. CAESARIS SPORTELLI* [ed. C. HENZE], Roma 1937, 56: la famiglia De Filippis era formata da tre fratelli: Andrea, Matteo e Nicola e da due sorelle; Teodora e Giovannina.

(14) F. KUNTZ, *Commentaria V* 263 ss.

Borgia a ritrovarlo con altra gente di seguito, in niun conto lo credeva, dicendo non esser possibile che un vescovo della Cava volesse camminare per quelle strade e con tempi così dirotti e con pericolo evidente della propria vita: onde quando lo vide, lo stimò o per matto o per un gran santo.

Ma abbracciatisi tra di loro caramente, ed avendo il buon vescovo fatti tutti ristorare con gran fuoco, ed altre mille accoglienze fatte a Mons. Borgia e a tutta la comitiva, cominciò il detto Borgia a palesargli il fine per cui si era mosso in quella stagione e con quelli pessimi tempi a viaggiare per quelle montagne, appunto perché sapendo ch'egli doveva andare a Benevento in quella Quaresima a dare gli Esercizi al Clero in detta città, era necessario che si fosse impegnato col medesimo arcivescovo di Benevento, sapendo che lo favoriva in tutte le occasioni, che avesse stabilito una casa in detta città o nello Stato Beneventano per i Padri del SS. Redentore, di cui quel santo vescovo del Padre D. Alfonso Liguori, noto per ogni parte per la sua santità e dottrina, n'era il fondatore... (15).

L'Ecc.mo Mons. Passante, entusiastico del progetto, invitò gli ospiti a seguirlo in Benevento per sottoporlo senza indugio all'arcivescovo, che vi avrebbe certamente aderito. Infatti l'Ecc.mo Mons. Francesco Pacca, conosciuta la ragione della loro venuta, si compiacque, esclamando commosso: «Se il Signore per mezzo vostro mi ha aperto questa strada, perché non voglio concorrerci? Come debbo ringraziare Iddio che mi ha mandato sì bella occasione». E pregò Mons. Borgia di condurre a termine l'opera con scegliere nei dintorni della città il sito più conveniente per la fondazione.

Mons. Borgia — prosegue Landi — per l'affetto che portava alla nostra Congregazione, che in questa occasione la fece più che da padre, si mise subito in viaggio col detto Padre D. Andrea ed andò in giro per quelli contorni dello Stato di Benevento, per vedere quelli piccioli paesi come stavano situati; quali più vicini alla detta città, quali più lontani, ed essendosi informato d'alcuni luoghi, sebbene fossero stati a proposito, perché più vicini alla città di Benevento, ma perché seppe che c'erano i Padroni del luogo, non li piacque a Mons. Borgia appunto per non mettere i Padri soggetti a Baroni e Signori di piccioli paesi; onde camminò più avanti, e perché col detto vescovo e col P.D. Andrea s'accompagnò ancora come loro guida e scorta l'arciprete di S. Angelo a Cupolo, oggi degnissimo canonico teologale della cattedrale di Benevento e rettore di quel notissimo seminario, li portò appunto nella sua cura, la quale sta 4 miglia distante dalla città: questo paese detto di S. Angelo è feudo proprio della mensa arcivescovile di Benevento, e l'arcivescovo medesimo vi è Principe di tal luogo.

Questo luogo è amenissimo e di buona aria, che da lì si scopre mezzo mondo per dir così, per avervi orizzonte troppo spazioso e disteso. Ivi

(15) G. LANDI, *Istoria della CSSR*. II c. 12.

vanno tutti gli arcivescovi e cardinali di Benevento a villeggiatura, avendoci fatta la beata memoria dell'arcivescovo Orsini un bellissimo palazzo (16), che il medesimo quando fu fatto Papa col nome di Benedetto XIII e fu in Benevento, volle anche andarci a diporto e fermossi per qualche giorno. Onde quando Mons. Borgia vide quel bello paese, così eminente e vistoso, che domina tutto Benevento e tante altre provincie, li piacque estremamente e mosso ancora e persuaso dall'istesso arciprete del luogo che desiderava assaissimo che si fussero ivi fermati a fondare il detto collegio... ispirato da Dio, disse così: *Or su, questo è il luogo che vuole Dio che si prenda: qui si deve fare la nuova fondazione, non ci vuole altro.*

Piacque ancora estremamente al P.D. Andrea Villani mandato a posta dal nostro P.D. Alfonso per questo affare, e così di comune consenso risolverono di piantare colà la nuova casa del nostro Istituto; ed in fatti fattone consapevole il medesimo arcivescovo Pacca ci diede subito il suo consenso e come arcivescovo del luogo nello spirituale, e come padrone nello temporale, essendo principe di detto paese, e uscì una Bolla troppo amorevole nel mese d'aprile dell'anno 1755, dove dava tutte le facoltà a' nostri superiori di poter erigere casa e chiesa sotto il titolo di Maria Santissima Assunta.

Onde il Padre medesimo D. Andrea, che restò ivi per pro-superiore, ne prese il possesso, e comprato subito il sito, si designò la pianta del collegio, e col disegno del nostro ingegnere si pose la prima pietra benedetta alla nuova fabbrica con applauso ed allegrezza di tutto il paese, facendo tutti gran festa per aver avuto nelle proprie case l'aiuto spirituale de' nuovi missionari delle anime loro. E frattanto ordinò il detto arcivescovo a' Padri nostri che sino a tanto che fusse durata la fabbrica della casa avessero abitati nel detto suo palazzo o casino di detto paese di S. Angelo, e sino a tanto che non fosse fatta la nuova chiesa avessero li medesimi Padri confessato e predicato e quanto li bisognasse per il loro ministero facessero nella chiesa parrocchiale del medesimo paese; siccome il detto arciprete con tutto suo piacere l'accolse nella sua chiesa, e per tanti anni per sua bontà egli non volle mai aprire la bocca, né fare altra funzione in detta sua chiesa, ma volle che si fusse ivi predicato e si fusse fatto tutto da' nostri Padri con soddisfazione non solo sua ma ancora di tutto il popolo... (17).

La presa di possesso accadde al principio di aprile del 1755: ricorreva la domenica in albis, come ci accerta il redentorista Michele Giorgio in una lettera, che inviò al P. Tannoia il 18 settembre 1794: «La fondazione di questo collegio di S. Angelo si prese nel dì 6 aprile 1755» (18).

La domenica seguente il popolo manifestò plebiscitariamente il proprio gradimento secondo è accennato in un istrumento notarile:

(16) Il Card. Orsini domenicano (m. 1730) edificò nel 1699 il casino di S. Angelo per riposo estivo arcivescovile; fu Papa dal 1724 al 1730.

(17) G. LANDI, *Istoria della CSsR*. II c. 12.

(18) KUNTZ, *Commentaria* V 257.

Fo fede io qui sottoscritto pubblico ed apostolico notaro ed attual Mastrodatto della Corte del Castello di S. Angelo a Cupolo, qualmente sotto il dì 13 del mese di aprile di questo corrente anno, dalli attuali governanti del Castello suddetto fu tenuto pubblico parlamento, nel quale essendosi proposto che volendo li Padri della Congregazione sotto il titolo del SS. Redentore edificare un collegio ossia casa di ritiro nel medesimo Castello per ivi far permanenza e domicilio, e tutti i cittadini o siano terrazzani se ne sentivano contenti; e fu risoluto unitamente da tutti i cittadini nel solito luogo di detto parlamento legittimamente congregati che essi n'erano contenti, contentissimi, poichè la permanenza di detti RR. Padri in detto Castello riusciva di profitto spirituale a tutte le loro anime e ridonava ancora in decoro del luogo, e per tale effetto ancora si fosse umiliata supplica a Mons. Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo, perchè si fusse benignamente compiaciuto di confermare ed approvare detta loro risoluzione; siccome costa da detto parlamento registrato da me sottoscritto, chiamato ed intervenuto per l'effetto medesimo per stipulare pubblico atto, al quale mi rimetto. Benevento questo dì 29 luglio 1755. Ed in fede io notaro Giovanni Perillo beneventano richiesto ho segnato (19).

L'Ecc.mo Pacca, informato delle ottime disposizioni dei Santangiolesi, comunicò il 16 aprile il suo assenso a S. Alfonso :

Tibi admodum Rev. D. Alphonso de Liguori Rectori maiori, et sociis Presbiteris Congregationis Missionariorum nuncupatorum SS.mi Redemptoris per literas apostolicas in forma Brevis a SS.mo D. Nostro Benedicto PP. XIV cum insertis Constitutionibus, ac Regulis approbatae, constituto Nobis de uberrimo fructu, quem vestris assiduis laboribus, sedulaque Instituti vestri observantia, ad animarum salutem comparare satagitis, ut domum religiosam seu collegium cum annexa publica ecclesia in oppido S. Angeli ad Cupulum, spirituali nostrae, atque etiam temporali Iurisdictioni subiecto exstruere, et fundare possitis, sine tamen praeiudicio iurium nostrae Cathedralae, et Parochialium, ac servatis in reliquis Constitutionibus dictae vestrae Congregationis tum in dicta constructione, et fundatione, tum posterum integre, et fideliter adimplendis, quantum ad nos spectat, ac salvo semper speciali Apostolicae Sedis, quum opus sit super hac re speciali assensu concedimus, et impertimur nostrumque consensum, beneplacitum, et auctoritatem praestamus. In quorum fidem (20).

Avuto in mano questo documento, il fondatore si affrettò in maggio a domandare alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la conferma del permesso arcivescovile per i « grandissimi spirituali vantaggi » che ne sarebbero scaturiti (21). L'8 giugno, spedendo al Papa in omaggio il II tomo della *Theologia moralis*,

(19) *Ivi* 258.

(20) Arch. gener. CSsR. XX M. 2: Carte che riguardano la fondazione del collegio di S. Angelo a Cupolo nel 1755.

(21) *Lettere di S. ALFONSO I* 283.

supplicavalo a dare « una speciale benedizione per questa fondazione, per cui siamo doppiamente sudditi di V. Santità » (22).

Il menzionato P. Giorgio nella citata lettera c'informa :

Alli 5 maggio 1755, il P.D. Andrea Villani ed il P.D. Celestino [*De Robertis*], chiamati da Mons. Pacca andiedero a dare gli Esercizi al popolo a Benevento per l'acqua, essendovi stata in quell'anno una gran siccità, e si vuole che Dio operasse un prodigio per mezzo del suo servo D. Andrea, il quale in mezzo ad una delle prediche si fermò e disse: *Domani avremo l'acqua*. Nel giorno seguente il tempo era serenissimo senza alcun indizio di pioggia, motivo per cui si mormorava dai Beneventani; ma che? In mezzo alla predica in un baleno s'intorbì l'aria, incominciò a tuonare e cadde una dirottissima pioggia. Per la qual cosa s'infervorò il popolo in maniera che cercò la missione. Di fatti si fece la missione nel mese di dicembre del 1755. Mons. Pacca mandò a prendere il Rettore maggiore D. Alfonso colla sua carrozza. In questa missione vi furono 20 Padri e due aggiunti cioè D. Gaetano de Caro e D. Bernardino Abbignente (23).

La predicazione degli Esercizi fu impressionante, come si espresse lo stesso P. Villani nella lettera che scrisse il 12 giugno da S. Angelo a Ciorani :

Giesù, Maria e Giuseppe siano la nostra vita!

Caro Padre, già abbiamo pigliato chiesa. Per darli una piccola relazione del sortito qui: venuto in questa terra di S. Angelo, solo e senza neppure un fratello, ove così mi trattenni per più giorni, dopo de' quali venne Fr. Gennaro il novizio, col quale anche per molto tempo stiedi. La mattina mi portava alla chiesa parrocchiale attaccata al casino ove abitiamo; confessato qualche d'uno se ci era mi diceva la Messa e poi mi ritirava. La sera verso tardi tornava in chiesa, ove avendoci introdotta la Visita, facevo quella col popolo: la chiesa ogni sera piena d'uomini e donne con una tenerezza incredibile. Mentre così me la passava, un giorno ebbi un messo a posta da codesto Mons. Vicario che mi ordinava a portarmi subito a Benevento, ove dovendosi fare una processione per l'acqua, pensava farmi dare l'Esercizi spirituali; ove portatomi anche solo, il Vicario mi uscì avanti colla carrozza; ma per misericordia di Dio [*accadde che non*] ci scontrassimo, avendo io fatto altra strada; ma mi venne poi lui a trovare al seminario ove stava io.

Io non sapeva cosa dovessi fare; m'ordinò che la sera fussi uscito per la città con sentimenti, come feci con alcuni Preti della città. Il giorno appresso si fece la processione con un concorso stravagante, forse di sei in sette mila anime. Io non sapeva cosa dovessi dire; ma il Signore mi fece imbrogliare un sentimento che durò circa tre quarti d'ora ch'io stesso ne resto quando ci penso ed ammiro la bontà di Dio e la cura ch'ave della

(22) *Ivi* 286.

(23) KUNTZ, *Commentaria* V 257. Cfr [A. TANNOIA], *Della vita ed Istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori...* lib. II c. 41.

Congregazione; mentre quando credevo di svergognare la Congregazione, il Signore fece che ne restassero appagati al sommo.

Io non so dove ne uscii: fu Dio e l'orazione della Congregazione; mentre non conveniva cominciare con predica formale; poi proseguii l'Esercizi per dodici o tredici giorni con concorso sì stravagante che dicevano non ricordarsi simile di Preti, Regolari che vi sono da 16 monasteri, cavalieri, donne, ecc.

Sul principio parlava con riserba; ma poi secondo il solito con libertà, franchezza e chiarezza all'uso nostro; nella chiesa neppure si fiatava.

Io solo nel confessare de' Padri, ma quantità di confessori. In una sola comunione d'uomini che si fece mi disse il sagrestano ch'ascese a tre mila. Padre mio, eh che bisogni! Se vi fossero stati Padri de' nostri per confessare, si sarebbe fatta una raccolta incredibile.

La maniera come il Signore ordinò questi Esercizi fu prodigiosa, perché v'erano impegni forti d'altre religioni, anche con un Memoriale, fatto sottoscritto da più centinaia di cittadini che cercavano un Padre; ma *in-firma mundi elegit Deus*, senza pure pensarvi. Tutto il popolo e Clero e parte de' religiosi restarono molto affezionati; ma altri si crede ne concepissero qualche gelosia. Sia fatta tutta la gloria di quel Signore che le fece.

Nel tempo stesso il P.D. Celestino diede l'Esercizi in questa nostra casa ove abitiamo a 10 ordinandi, mandati dal Vicario; rimediando come si è potuto a letti, ed altro, non avendo neppure piatti, salvietti ed altro.

La sera terminai l'Esercizi a Benevento; l'altra sera cominciai la missione in questa terra di S. Angelo con gran concorso, tenerezza e mozione. Padre mio, qui si può dire non esservi state mai missioni; mentre dopo molti anni appena 2 Padri per 8 giorni in mezzo a 10 e più paesi.

Circa poi al luogo eletto, Padre mio, migliore non poteva ritrovarsi: d'ottimo aere, senza soggezione, con giardino e boschetto, attorno con molti paesi vicini bisognosi all'estremo d'aiuto spirituale. Si è fatta la compra del sito e se ne sono stipolati gl'istromenti. Speriamo presto cominciare la fabbrica, ma costa molto, e ci vogliono danari col cofino; ma Dio ci aiuterà.

Il vescovo ci dimostra affetto; ma il Vicario si porta più che se fosse uno de' nostri. Qualche persecuzione di religiosi si comincia a sentire: ma il Signore ci aiuterà.

La gente di qui quanto è povera altrettanto è affezionata. Non potete credere la tenerezza e la stima che dimostra di noi. Pregate il Signore che non permetta ci abbi a mettere impedimento colle mie imperfezioni.

Questa breve Relazione potete farla sentire ai Padri e giovani studenti.

Qui non abbiamo tante camicie per mutare, neppure piatti, ma siamo contenti. Siamo nel casino del vescovo, ch'è un conventino in piccolo. Non posso più dilungarmi. - P.S. Qui fra gli altri regali ne abbiamo avuti due: uno di quattro capi d'aglio, un altro di funghi: ma per l'affetto vagliono più d'un tesoro (24).

La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari il 13 giugno del 1755 incaricava l'arcivescovo di Benevento, da cui n'era stata il-

(24) KUNTZ, *Commentaria* V 260 ss. Al biglietto aggiungono saluti i PP. Amendolara e Carbone.

luminata con un rapporto, perché « veris existentibus narratis » concedesse a S. Alfonso quanto chiedeva (25).

« Il 7 agosto dello stesso anno 1755, si legge in un anonimo manoscritto settecentesco, l'arciprete di S. Angiolo D. Giuseppe di Simone fece supplica a Mons. Arcivescovo Pacca, affinché eseguisse il rescritto della S. Congregazione, col quale si accordava la fondazione » (26). Ecco la supplica :

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Giuseppe De Simone, arciprete della terra di Santangiolo a Cupolo umilissimo oratore di V.S. Ill.ma, supplicando l'espone come vedendo il sommo spiritual vantaggio che il Signore si compiace ricavare da' suoi figliani per mezzo delle prediche, catechismi ed altri divoti esercizi che i RR.PP. della Congregazione del SS. Redentore fanno in detta terra; come ancora l'universal desiderio di questa arcidiocesi di averli missionari nelle loro terre, perché tra il comune desiderio non sembri che esso oratore o voglia opporsi al volere divino che coll'universal desiderio a noi manifesta, che vuole in detta terra stabilita una casa per i medesimi preti missionari, o che poco curi la somma utilità delle anime alla sua cura commesse; intendendo con questa esso oratore manifestare l'acceso desiderio che ha di veder presto stabilita la detta casa per bene de' parocchiani di detta chiesa, de' cittadini di Benevento e di tutta questa arcidiocesi, supplica istantemente V.S. Ill.ma dare benigna esecuzione alla lettera della S. Congregazione, rimessa a V.S. Ill.ma per lo stabilimento di detta casa (27).

Il P. Giorgio afferma che « nel mese di agosto dello stesso anno 1755 si principiarono a gittare le fondamenta del collegio coll'intervento dell'Ill.mo Mons. Pacca » (28).

Il 13 settembre l'arcivescovo istruì il consueto processicolo per la soluzione definitiva della questione.

Propterea comparens [*D. Alphonsus de Ligorio*] exhibendo prout exhibet Constitutiones et Regulas praedictae Congreg. SS. Redemptoris, nec non Plantam collegii, quod intendit aedificare, atque consensum tum Domini Archiepiscopi quam universitatis dicti oppidi, petit et instat pro nunc super expositis summariam informationem ad finem verificandi narrata, pro cuius effectu exhibet et praesentat infrascriptos articulos super quibus petit testes inductos et inducendos recipi, et examinari... (29).

A titolo di documentazione riproduco gli articoli presentati da S. Alfonso :

I. Pone e vuol provare come in questa città di Benevento e sua vastis-

(25) *Lettere di S. ALFONSO I* 284.

(26) AG XX M 2: Carte della fondazione di S. Angelo.

(27) Ivi.

(28) KUNZ, *Commentaria V* 257.

(29) AG XX M 2: Carte della fondazione di S. Angelo.

sima archidiocesi non v'è casa alcuna destinata per dare i santi Esercizi alli promovendi, alli ecclesiastici ed altri secolari, né tampoco qualche Congregazione per istruire gli ecclesiastici nell'arte di predicare, missionare, confessare ed altri esercizi di pietà.

II. Pone e vuol provare come l'archidiocesi sudetta scarseggia de' ministri operarii addetti alle sante missioni ed ad istruire il popolo ne' rudimenti della fede e negli esercizi di spirito, cosicchè avendone preciso bisogno, appena giunti alcuni Padri della Congregazione a fare alcune missioni secondo il proprio istituto, sono stati richiesti da moltissimi luoghi di detta archidiocesi.

III. Pone e vuol provare come l'erezione e fondazione di detta novella casa o sia collegio in detta terra di S. Angelo a Cupolo non solamente riesce di gloria di Dio, bene del pubblico e profitto delle anime, tanto per gli esercizi, missioni ed opere di pietà che faranno i Padri di detta Congregazione, quanto per l'istruzione che i medesimi daranno nell'arte di predicare, missionare, confessare ed altro simile, per cui s'accresceranno sempre nuovi ministri ed operarii in questa città ed archidiocesi in tali opere di pietà, ma ancora è necessario tanto per detta terra quanto per tutta detta archidiocesi per esser questa molto vasta e numerosa di popolo ed assai scarsa di operarii.

IV. Pone e vuol provare come la casa o sia collegio sudetto da alcuni mesi in qua è incominciato già ad erigersi coll'ordinario permesso e licenza di detto Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo.

V. Pone e vuol provare come l'esposto alla S. Congregazione per l'erezione di detto nuovo collegio è tutto uniforme alle Costituzioni e Regole di detta Congregazione approvata dalla S. Sede, e niente dalle medesime alieno.

VI. Finalmente pone e vuol provare come edificandosi il detto nuovo collegio secondo il disegno e la pianta esibito in processo riesce assai comodo, capace ed adattato non meno per l'abitazione de' Padri di detta Congregazione che per la dimora degli ecclesiastici e secolari che vi doveranno fare i santi Esercizi (30).

Il 16 settembre 1755 il tribunale della curia raccolse le deposizioni giurate del Rev.mo Marino Cardone primicerio della cattedrale, del Rev.mo Bartolomeo Pellegrini bibliotecario della metropolitana e di Pietro Carissimo, le cui testimonianze in nulla contradissero gli articoli (31).

Vennero poi richiesti del loro parere circa la pianta del col-

(30) Ivi.

(31) Ivi. - R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio I*, Madrid 1950, 589 nota 26: « Maravilla un poco este lenguaje del Santo cuando desde 1716-1718 habían sido elegidos los hijos de San Ignacio como misioneros diocesanos ». Nel processetto i testi confermarono in verità ciò che S. Alfonso aveva esposto nella supplica inviata a Roma (*Lettere di S. ALFONSO I* 283). - S. Alfonso durante la missione predicata a Benevento per istruire altri nell'arte di missionare istituì « una bella Congregazione di ecclesiastici giovani per renderli operari » (*Lettere di S. ALFONSO I* 314).

legio il Rev. Nicola Benedetti e Domenico Veneziano. Il primo teste di anni 60 riferì:

Io ho osservato la Pianta, la quale veramente sta concepita secondo tutte le regole della buona Architettura, ed a mio giudizio non solamente è comoda per il domicilio delli Padri della Congregazione del SS. Redentore, e per quelli o sian ecclesiastici, o sian secolari, che vorranno trattarsi per fare i santi Esercizi, ma ben anche osservo che la Pianta medesima è concepita con disegno molto vago, e bello, compita di ogni comodo necessario tanto per la chiesa, quanto per la casa, o sia collegio, che veramente si cognosce esser disegno formato da ottimo e giudizioso Professore, che certamente tirandosi avanti la fabbrica secondo l'idea che in detta Pianta si vede, verrà un collegio il più bello che sia in questa città, e provincia, che non solamente da me si approva, ma si commenda ancora.

Interrogatus de causa scientiae, respondit: Io lo so per esser Perito in queste materie.

L'altro teste di anni 44 soggiunse:

Avendo io attentamente considerato la Pianta che V.S. Ill.ma mi mostra vedo essere stata la medesima parto di qualche ottimo Professore, giacché si osservano nella medesima tutte le più esatte regole di una buona Architettura, e per l'affare per cui è stata formata è assai propria, giacché vi possono con tutto comodo dimorare li Padri della Congregazione del SS. Redentore, e gli ecclesiastici o secolari, che vorranno in detto luogo trattarsi per i santi Esercizi; anzi ho ben anche osservato che in detta Pianta vi è tutto il necessario per servizio della chiesa e del collegio, per lo che stimo esser cosa molto profittevole alzarsi la fabbrica a forma di detta Pianta per le cause dette di sopra... per esser Perito in detto mestiero (32).

Riteniamo che S. Alfonso abbia attivamente partecipato alla elaborazione del bel disegno del collegio di S. Angelo, fornendo all'architetto consigli opportuni e tracce, come del resto fece per quelli di Deliceto e Pagani.

Il 23 settembre l'Ecc.mo Mons. Pacca promulgò la Bolla circa la fondazione di S. Angelo:

« Quod assiduis enixisque votis a Deo Patre misericordiarum precati sumus », in cui lodava S. Alfonso « Patricii neapolitani viri vere apostolici eiusdemque Congregationis Fundatoris » e permetteva « erectionem praedictam prosequi » (33).

Dopo quest'atto accolto con unanime soddisfazione la fabbrica continuò con rinnovato ardore, alimentato dagli echi della missione di Benevento capitanata dallo stesso santo Fondatore. Il P. De Robertis tracciò rapide note circa la costruzione:

(32) AG XX M 2: Fondo cit.

(33) Ivi.

Mercoledì mattina, S. Brunone 6 detto [ottobre] 1756 si diede principio allo scavo della cisterna. Sabato 9 ottobre detto 1756 si diè principio alla fabbrica del pilastro della chiesetta vicino a Giuseppe Salierno. Venerdì 29 novembre [leggi: ottobre] si pose la prima pietra alla cisterna stando io in Benevento, 1756, che mi ritirai domenica prima dell'Avvento 28 detto. Martedì 30 novembre giorno di S. Andrea 1756 calai nella cisterna e vi posi tre pietre piane nel fondo dell'astrico quasi nel mezzo atteso l'altro mezzo non era ancor fatto (34).

Il P. Landi, ricapitolando l'enormi fatiche sorvegliate da diversi nostri Fratelli coadiutori, osserva:

L'arcivescovo Pacca di Benevento sebbene con tutto il suo piacere avesse dato il permesso alla nostra Congregazione di fondare in S. Angelo a Cupolo una casa del nostro Istituto, nulladimeno però non gli assegnò né chiesa né casa fatta, né rendite e nemmeno il sito; onde la nostra Congregazione dal principio dovette pensare a tutto, specialmente fu necessario trovare il sito in detto paese e popolo a carissimo prezzo, e così a poco a poco dar di mano alla fabbrica, e colla divina Provvidenza si vide fra pochi anni avanzarsi la fabbrica del collegio, che adesso [1782] è casa d'Esercizi, ed è capiente più di cento esercitanti, oltre della comunità che sono stati per lo più sempre con a trenta soggetti, essendoci stato quasi sempre il noviziato, siccome anche si ritrova adesso.

La chiesa però è picciola, perché interiormente si è fatta sotto il primo quarto di detto collegio, e sebbene si fusse consecrata da Mons. Fusco vescovo di Lucera di Puglia con licenza dell'arcivescovo di Benevento, il quale prima di essere assunto al detto vescovado, fu Vicario e benefattore di detta nostra Congregazione, pure però ci sta il disegno della nuova chiesa e si farà quando Dio vorrà; perché la fabbrica sopra S. Angelo a Cupolo costa assai più d'ogni altra parte e città del Regno, perché non vi sono sassi né calcina né legnami, e tutto viene da lontani paesi con spesa straordinaria, e sino adesso non essendosi fatta nemmeno la metà del collegio secondo il disegno, pure si ci furon spesi più di trenta mila ducati; cosa che ha fatto maraviglia a tutti, come il Signore avesse mandata tanta provvidenza a quella casa; oltre poi che anche si ha fatto quasi le rendite per il mantenimento de' soggetti: e pure non sono più che circa 28 anni sino adesso da che si è fondata... Il Signore Iddio ha voluto fare sempre miracoli in quel collegio, perché certamente non erano forze naturali della nostra Congregazione il potere arrivare a farsi tante spese e fra poco tempo (35).

(34) AG XX M 2: S. Angelo a Cupolo: Notizie spettanti all'introduzione e stabilimento de' Padri dell'Adunanza sotto il titolo del SS. Redentore nello Stato o Ducato di Benevento, e propriamente nella terra o castello di S. Angelo a Cupolo.

(35) G. LANDI, *Istoria della CSsR*. II c. 13.

III. S. ANGELO CENTRO STRATEGICO DI MISSIONI E CASA DI FORMAZIONE.

Nel 1755 S. Angelo coi casali di Motta, Panella e Sciarra numerava 211 fuochi con 1013 anime. Il centro della borgata era suddiviso in contrade dette: Amorosi, la Fontana, lo Marentuozzo, le Vie Inforo, lo Piano, li Travagliuni, li Capofierri; più tardi si formarono quelle di Sellitti, Morante e Romitorio.

Il collegio venne costruito nella contrada del Piano, sopra una pittoresca collina alluvionale alta m. 475, dominante le pingui vallate del Sabato e del Calore, dirimpetto ai lontani monti del Matese.

Mentre fervevano i lavori edificatorii, S. Alfonso vi costituì la prima comunità religiosa, di cui conosciamo i membri attraverso lo Stato delle anime, steso nel 29 marzo 1756 dall'arciprete De Simone.

Casino arcivescovile: 129 casa propria particolare. Nel medesimo casino arcivescovile, titolo precario, abitano i Padri della Congregazione del SS. Redentore sin dalli 6 del mese di aprile dell'anno 1755:

Il P.D.	Andrea Villani rettore	. . .	di anni 50
» »	Celestino De Robertis	. . .	» 32
» »	Pascale Basile ministro	. . .	» 30
» »	Cristino Carbone	. . .	» 33
» »	Carmine Picone	. . .	» 29
» Fratello	Gaspere Corvino	. . .	» 41
» »	Ruggiero	. . .	» 28
» »	Gennaro	. . .	» 20
Antonio laico	serviente di Vietri di Potenza	. . .	» 38
Valentino Mattioli	servo delli detti	. . .	» 15
Sono in tutto 10 (36).			

Partiti nel 1756 i Padri Carbone e Picone, vennero a sostituirli i missionari Del Grosso e Buonamano; ai tre coadiutori si aggiunse Fr. Andrea. Nel 1759 la famiglia aumentò ancora; nel 1 settembre del 1760 dalla dimora arcivescovile passò al nuovo collegio, che nello Stato delle anime redatto il 25 febbraio 1761 è indicato come « casa 119 » con questa nota demografica:

Il P.	Andrea Villani rettore del detto collegio	di anni 56
» »	Nicola Del Grosso ministro	. . . » 33
» »	G. Picardi	. . . » 32

(36) Arch. parroch. di S. Angelo a Cupolo: Stato di anime del 1756. - L'arciprete Giuseppe De Simone nel 1755 contava 34 anni; era nato a Benevento da Giacomo e Traiana Mazziotti nella parrocchia dei SS. Angelo e Stefano.

Il P.	P. Pentimalli	di anni	46
» »	Fabrizio Cimino	»	29
» »	Francesco Giovenale	»	34
» »	Lorenzo Negri	»	26
» »	Bartolomeo de Masi	»	32
» »	Cristino Carbone	»	37
» Fratello	Gaspere Corvino	»	44
» »	Gennaro di Nola	»	25
» »	Romualdo di Cristofaro	»	40
» »	Stefano Sperduto	»	32
» »	Nicola Senatore	»	30
» »	Andrea d'Antona	»	24
	Venanzio Mottola oblato	»	26
	Fiore Parente	»	21
	Giuseppe Angora	»	23
	Tomaso Travaglione	»	25
	Tomaso Federigo servo delli detti	»	29
	Pasquale Melchiorre servo	»	27
Sono in tutto 21 (37).			

E' possibile che nella circostanza della inaugurazione S. Alfonso sia intervenuto da Napoli, ove erasi recato verso la fine di agosto (38); l'occasione era assai opportuna per un sopraluogo del Rettore maggiore, la cui presenza era giustamente reclamata dai figli in un momento tanto importante. Zigarelli (*Cattedra di Avellino e suoi pastori*, II, Napoli 1856, 176-177) racconta che reduce da S. Angiolo a Cupolo S. Alfonso si fermò in Avellino, invitato da Mons. Martinez, che aveva preso possesso della diocesi il 21 maggio del 1760 (39).

Il 26 ottobre si svolse la consacrazione della chiesa e dell'altare maggiore secondo l'istrumento pervenutoci. Per l'altare fu composta la seguente epigrafe:

Anno Domini 1760 die 26 mens. octobris, dominica V oct., XXII post Pentecostem. Ego Ioseph M. Fusco episcopus Lucerinus ex speciali delegatione Ill.mi et Rev.mi D. Archiepiscopi beneventani consecravi altare hoc in honorem Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et reliquias SS. Martyrum Verecundi, Illuminatae et Cristinae in eo inclusi...

Nella pergamena contenente i nomi dei testimoni sacerdoti e borghesi presenti alla cerimonia non figura S. Alfonso; si può

(37) Ivi. Stato di anime del 1761.

(38) *Lettere di S. ALFONSO III*; Roma 1890, 119.

(39) O. GREGORIO, *S. Alfonso a S. Angelo a Cupolo: S. Alfonso* 9(1938) 15-17. - R. TELERIA, o. c. I 593 nota 49, considera « del todo fantástica » la tradizione su S. Alfonso che siasi fermato a Pastene e non abbia voluto raggiungere S. Angelo!

pensare che in quel giorno non era a S. Angelo, come si era arguito (40).

Nel 1763 la comunità era cresciuta notevolmente: vi erano in casa 33 persone: 13 Padri, 7 chierici e novizi, 12 Fratelli ed un servo. Continuò a governarla il P. Villani benché nominato « Vice Rettore maggiore » di S. Alfonso, che l'anno antecedente era stato creato vescovo di S. Agata dei Goti (41). Nel 1764 si trasferì a Pagani, e gli successe in S. Angelo prima P. Margotta e poi P. Giovenale.

Nel 1770, durante il rettorato del P. Francesco De Paola, la comunità numerava 38 membri: 13 Padri, 12 novizi e 13 Fratelli, tra cui il piissimo Fr. Antonio Oliva pompeiano, morto nel 1775 a Scifelli.

Nel 1789, sotto il rettore Cesare Cerillo, ai 15 Padri, 6 chierici studenti e 7 Fratelli furono aggiunti 12 convittori; ma il saggio educativo, non consentaneo alle Costituzioni redentoriste, ebbe corta durata.

La comunità si mantenne popolata su per giù allo stesso modo anche negli anni posteriori, come consta dai registri parrocchiali dello Stato delle anime.

Sin dall'inizio S. Alfonso mandò a S. Angelo, conoscendone la posizione strategica, religiosi validi e ben preparati per farne un centro missionario. A Benevento, dove passa la Via Appia, s'incrociavano le strade più battute per penetrare in Puglia, nell'Irpinia, nella Campania e nel Molise. I missionari potevano agevolmente spostarsi su calessi e più spesso sul dorso dei muli, alternandosi con quelli che rimanevano in casa per dare gli Esercizi.

Il P. Landi, che partecipò personalmente al copioso apostolato, narra:

Cresciuta dunque e avanzata che fu la fabbrica si vide immediatamente il concorso delle genti colli santi Esercizi; e non solo l'arcivescovo Pacca, ma ancora i suoi successori, cioè l'arcivescovo Colombini e di poi l'arcivescovo Card. Banditi col loro zelo anno mandato tutti gli ordinandi della vastissima diocesi di Benevento alli santi Esercizi, ma ancora vi anno mandato de' sacerdoti ed arcipreti: così similmente essendoci concorse molte diocesi vicine, s'è visto coll'esperienza crescere in ogni tempo il numero degli esercizianti che sono arrivati per lo più sempre sopra a cento, cosa che ha fatto stupire tutti: anzi sono concorsi nonché gli ordinandi

(40) AG XX M 7: Istrumento della consacrazione della chiesa.

(41) Arch. paroch. di S. Angelo a Cupolo: Stato di anime del 1763.

e gl'altri ecclesiastici anche di dignità riguardevoli: ma eziandio si sono fatte le mute apposta per li signori secolari e galantuomini, specialmente nella settimana di Passione prima di Pasqua; ed anche sono stati numerosissimi e di persone molto distinte, tanto che il collegio di S. Angelo è stato rinomato per tutte quelle vicine provincie.

Similmente la detta casa non solo s'è distinta per gli Esercizi che continuamente si son fatti e si fanno continuamente, ma ancora per li buoni missionari Padri nostri che ha cacciato, mentre sin dal principio il detto collegio ha dato fuori compagnia sola di Padri per le missioni, e non solo per tutta la diocesi di Benevento ma ancora per le altre diocesi vicine e lontane, che si sono dilatati per la Basilicata, Montefuscoli ed ancora per le provincie dell'Abruzzo e Terra di Lavoro e sempre con applauso de' popoli e con gran profitto delle loro anime (42).

In pari tempo il collegio di S. Angelo era diventato noviziato e studentato, dove le giovani reclute venivano educate all'ideale apostolico secondo le direttive del fondatore, che seguiva il cammino degli studi con premura (43). Si rese assai benemerito per l'insegnamento teologico il P. Giovanni Rizzi (m. 1771), che fu uno strenuo difensore della dottrina alfonsiana (44).

La gioventù sensibile alle delicate attenzioni di S. Alfonso da S. Angelo si portò al suo palazzo episcopale per ascoltarne la viva voce. Il P. Apicella rammenta l'inoblabile passeggiata:

Nel 1768 fui col lettore e coi studenti a trovarlo in Arienzo in tempo di ferie. In quei giorni della dimora notai che sempre faceva leggere a tavola per turnum, ed il libro di allora era il Borlino sopra l'eresie. Stava sempre occupato. In quelle sere che ci trattenemmo, ogni sera ci chiamava dentro la sua stanza, e ci dava degli avvertimenti per le missioni; fra altro ci raccomandò di far sempre la predica dell'amor di Dio, della Passione e della Madonna. Una sera ci diede a correggere nell'ortografia una composizione dettata da lui scorretta, e poi ci diede tutte le regole per scrivere corretto.

Ed il P. Magaldi aggiunge:

Essendo ancora nel vescovado di S. Agata e propriamente in Arienzo, un giorno disse avanti a tutti gli studenti che da S. Angiolo si erano colà portati per vederlo che lui nello scrivere e stampare altra mira non avea avuta se non la volontà di Dio (45).

(42) G. LANDI, *Istoria della CSSR*. II c. 13.

(43) Sovente il Santo nella sua corrispondenza (vol. I e II) s'interessa della vita di S. Angelo.

(44) Presso il nostro Archivio generale esiste un materiale biografico copioso intorno al P. Rizzi: nel 1764 compose una difesa della Comunione frequente, sostenuta da S. Alfonso, contro Cipriano Aristasio; l'operetta rimasta inedita si trovava sino a poco fa nell'Archivio domestico di S. Angelo, donde è scomparsa!

(45) AG XXVII 14.

IV. SOPPRESSIONI E RINASCITA

Gli anni di S. Angelo furono relativamente pacifici nel '700; scorsero invece turbati nell'ottocento.

Nel 1768, il Ministro Bernardo Tanucci, che dirigeva con accentuato dispotismo la politica napoletana, ordinò alle truppe regnicole d'impadronirsi del Ducato beneventano per rappresaglia (46). Il collegio santangiolese in splendida ascesa piombò nelle unghie del regime borbonico, che non indugiò a molestarlo col pretesto delle rendite (47). Lo spauracchio della « manomorta » faceva sempre capolino nella mente regalista!

Nel 1774, Benevento ridiventata terra pontificia, cessarono le noiose perquisizioni; i Padri giocondi intensificarono l'evangelizzazione delle borgate rurali.

Nel 1780-1793 la comunità visse l'angoscioso dramma disciplinare suscitato dal famigerato Regolamento regio: i simpatizzanti del De Paola crearono rapporti domestici tesi e quasi ostili nei riguardi del Fondatore (48)! E notisi incidentalmente che i contatti per riconciliare gli animi e giungere alla riunione ebbero l'avvio con buon esito nei collegi di Benevento e di S. Angelo.

Nel 1806 spuntavano giorni più tempestosi. Usurpato il Ducato beneventano e proclamato principe, Carlo Maurizio de Talleyrand-Périgord sopprimeva tutti i conventi ed impadronivasi dei loro beni (49). I missionari redentoristi furono espulsi da S. Angelo, ov'era stato innalzato il cosiddetto «albero della libertà»!

(46) A causa di un *Monitorio* spiccato nel 30 gennaio 1768 dal Papa Clemente XIII contro il Duca di Parma per le usurpazioni compiute nel campo ecclesiastico, le Corti Borboniche per dimostrare la propria solidarietà ne approfittarono, la Francia per annettersi Avignone, e Napoli per occupare Benevento (L. VON PASTOR, *Storia dei Papi* XVI, parte I, Roma 1933, 927 ss.).

(47) AG XX M.: Notizie spettanti all'introduzione e stabilimento de' Padri... a S. Angelo a Cupolo: l'arciprete De Simone per incarico ricevuto indagò ed attestò che le rendite annue dei Missionari « non oltrepassavano la somma di ducati annui duecento trentatre 233, carlini 6 ed un dodicesimo ».

(48) R. PITTIGLIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Romanae* CSsR., Roma 1914, 7: la S. Cong. dei Vescovi e Regolari con decreto del 25-IX-1780 stabilì che il collegio di S. Angelo, separato da quelli del Regno napoletano, restasse unito a quelli dello Stato Pontificio. Tale situazione durò sino al 1793, in cui avvenne la riunione. Creati i Vicari provinciali nel capitolo generale del 1793, S. Angelo dal 1797 al 1806 fece parte della Provincia Romana, per cui Kuntz scrive: « Constabat Prov. Romana, quam pro suo arbitrio rexit P. De Paola, sex collegiis, Frosinonensi nempe, Scifellensi, Hispellensi, Eugubino, Beneventano et S. Angeli a Cupolo » (*Commentaria* XVI 156). Tranne brevi parentesi, S. Angelo in seguito appartenne ai collegi della Provincia Napoletana.

(49) A.M.P. INGOLD, *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis de Beer*, Paris 1916, 3, 26.

Tramontata la stella napoleonica, nel 1816 rientrarono nella propria dimora, protetti dal governatore paesano Luigi del Ninno (50). Col primiero slancio ripresero il lavoro, stabilendovi nel 1819 l'Apostolato della preghiera.

I rivoltosi non erano del tutto scomparsi e mantenevano la zona inquieta; nel 1820 riuscirono a bandire da Benevento il Delegato pontificio, che presto però fece ritorno.

Nel 1821 la comunità di S. Angelo acquistò in Benevento presso il locale della parrocchia di S. Modesto tre stanze superiori con cucina, cortile, giardino ed altri accessori per ospizio privato (51).

Nel 1826 i settari, che tramavano nelle ombre, intrapresero una intensa campagna di calunnie contro i Padri santangiolesi specialmente presso il governo generale dell'Istituto che risiedeva a Pagani. Il Delegato pontificio, assumendone la difesa, informava il Rev.mo P. Celestino Cocle nel 27 novembre 1826:

La mia dimora per vari giorni in S. Angelo contribuì a convincermi maggiormente della esemplarità di questi Padri, ed a confermarmi nella fiducia che le indegne trame non avrebbero mai sortito il loro effetto, ma disgraziatamente m'ingannai, avendo posteriormente saputo che una tempesta furiosa si era scagliata contro di essi e che questa era tanto più terribile, quanto che i maligni erano riusciti a sorprendere l'accortezza di V. P. Rev.ma... (52).

Il 1 gennaio del 1827 il Card. arcivescovo Giovanni Bussi scriveva nuovamente al predetto Rettore maggiore:

Ho il bene pertanto di assicurare la P.V. che ben lungi dall'aver io mai avuto motivo di dolermi de' Padri sudetti, debbo piuttosto chiamarmene pienamente soddisfatto, sia per la loro condotta, sia per il disimpegno del loro ministero... Non dubito però di convenire colla P.V. che le imputazioni avanzate a carico di quei Padri sieno state prodotte dalla calunnia, e dall'impostura.

Nel 1826 i seminaristi beneventani trascorsero le vacanze nel

(50) AG XX M II: Dichiarazione dell'arciprete di Monterocchetta (17 nov. 1815) circa l'opera del Dott. Luigi del Ninno a beneficio del soppresso convento. A questi scriveva da Pagani il 20 aprile 1821 il Rettore maggiore P. Nicola Mansioni: « Mi è troppo noto l'affetto che V. S. ha per la nostra Congregazione, e ben lo sperimentai quando ebbi il piacere di abbracciarla, dedicarle la mia servitù coll'occasione della Visita; era perciò sicurissimo che appena spuntata la bella aurora, avrebbe V.S. fatto ogni maneggio per il ripristinamento costà della nostra Congregazione come già lo rilevo dal suo pregiato foglio: io le ne rendo distintissime grazie. Dopo le feste pasquali, manderò il P. Ariola a baciare le mani a Sua Eminenza Rev.ma per concertare ed assodare il tutto ».

(51) AG XX M 13: Atto notarile sopra l'acquisto di un ospizio in Benevento a pro dei Padri di S. Angelo, 13 luglio 1821.

(52) AG XX M 14: Lettera del Delegato Apostolico al Rettore maggiore.

collegio di S. Angelo con visibile vantaggio; domandò il Card. Bussi l'identico favore al Rev.mo Cocle pel 1827, scrivendogli:

Io so bene che le Costituzioni della sua venerata Congregazione non permettono di poter villeggiare ne' locali che sono sotto la savia sua direzione, ma per questi miei seminaristi non si tratta di villeggiatura, ma sibbene di un rinnovamento più di spirito che di corpo, come fecero appunto nel passato anno, cercando d'imitare le belle pratiche de' suoi religiosi, oltre di che V. R. ben può dispensarci almeno per questa volta, siccome sarei sicurissimo che vi dispenserebbe l'istesso vener. Fondatore, subitoché si tratta di promuovere la gloria di Dio, ed il bene delle anime (53).

I seminaristi vi furono in quell'anno e nel successivo biennio.

Nel 1838-1841, essendo Delegato a Benevento, sostò nel collegio Mons. Gioacchino Pecci, che fu poi il gran Papa Leone XIII.

Una prova più disastrosa doveva subire la comunità nel 1866, allorché per le leggi eversive dell'Italia unificata venne violentemente scacciata dal proprio asilo, santificato da varie generazioni di missionari. Vi abitò per breve tempo anche il Vener. P. Vito Michele Di Netta (m. 1849) detto l'Apostolo delle Calabrie (54).

Il collegio come bene demaniale, caduto in mani rapaci, fu ridotto in una condizione miseranda per l'incuria municipale! Non si pensò che a sfruttare l'ampio edificio senza porvi un pugno di calce né un chiodo!

Naturalmente dopo la bufera garibaldina, i Redentoristi napoletani, appena cominciarono a ricostituirsi, si preoccuparono di redimere dalla amministrazione laicale il collegio di S. Angelo, ricco di tante memorie. Il P. Biagio Amarante (m. 1761), il P. Francesco Giovenale (m. 1782), che fu confessore di S. Gerardo Maiella, il P. Andrea Strina (m. 1794) e parecchi altri infaticabili missionari e Fratelli coadiutori, che su quella collina aprica avevano chiusa santamente la loro carriera, erano in attesa nell'ipogeo della chiesetta.

Le trattative furono lunghe ed assai ostacolate da elementi paesani.

Nel gennaio 1906 finalmente il superiore provinciale P. Emilio Iacovetti, aiutato da fedeli amici del luogo, riuscì a riscattare tutta l'antica casa, che per un triste quarantennio era stata manomessa quasi per dispetto (55).

(53) AG XX M 15, 16.

(54) A. DI COSTE, *L'apostolo delle Calabrie. Ven. P. Vito Michele Di Netta*, Valle di Pompei 1914, 24 ss.

(55) G. DAMIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Neapolitanae CSsR.*, Napoli 1915, 27. Una piccola comunità si era installata nel collegio di S. Angelo sin dal 1878

Venne gradualmente restaurata con non lievi sacrifici per renderla dimora accogliente ai sacerdoti del Sannio, che di nuovo vi affluirono per gli Esercizi spirituali.

Nel 1925 fu ampliata la facciata per creare maggiore spazio per i chierici studenti della provincia madre in rigoglio.

Negli ultimi anni la casa è stata fornita di attrezzatura moderna, divenendo una piacevole residenza, atta alle applicazioni mentali. Dalle diverse Settimane Alfonsiane ivi celebrate è scaturito il noto volume: *S. Alfonso de Liguori: contributi bio-bibliografici* (Brescia 1940), incluso nella collezione di «Studi e documenti di storia religiosa», curata dalla Morcelliana.

CONCLUSIONE

L'IMPORTANZA DEL COLLEGIO DI S. ANGELO A CUPOLO

Terminando lo schizzo monografico lineare, meritevole di essere allargato con i molteplici documenti custoditi nei nostri archivi religiosi di S. Angelo, Pagani e Roma ed in quelli civili, rileggo la pagina tracciata nel secolo XVIII dal P. Landi, presago dell'importanza eccezionale:

Di più questo collegio è stato l'origine ed il principio della dilatazione del nostro Istituto, specialmente nello Stato di Benevento e molto più nello Stato Ecclesiastico, mentre se i nostri Padri di S. Angelo non avessero fatte le missioni nelle diocesi di Sora e di Aquino che confinano collo Stato della Chiesa, non si sarebbero introdotti nella fondazione di Scifelli, contado della città di Veroli nella provincia della Campagna di Roma e non avrebbero appreso le fondazioni di Frosinone nello Stato medesimo della Chiesa e di Benevento medesimo, oltre delle altre fondazioni di Spello e di Gubbio nella provincia dell'Umbria e dello Stato di Urbino...

Onde si può francamente dire che il collegio di S. Angelo a Cupolo è stato la madre della nostra Congregazione, specialmente è stato l'origine e l'avanzamento del detto Istituto del SS. Redentore nello Stato della Chiesa, e speriamo anche negli altri Regni. E se il Signore non prendeva questa strada d'uscita fuori del Regno di Napoli, dove vi stavano tante proibizioni di non potere né acquistare, né fondare più case, la nostra Congregazione sarebbe stata sempre bambina e mai sarebbe cresciuta ed avanzata di case e di soggetti per la gloria di Dio e per lo bene delle anime (56).

col P. Vincenzo Ortega (m. 1892), che vi fu rettore sino al 1887: durante questo periodo fu inaugurata la strada rotabile che congiunge il paese a Benevento (S. SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi napoletani più ragguardevoli per santità dottrina e dignità*, Pagani 1938, 75 ss.).

(56) G. LANDI, *Istoria* II c. 13. - R. TELLERIA, o. c. I 594: «Era el primero conato de expansión extránapolitano y la afirmación - entonces necesaria de que Alfonso había concebido su obra con carácter ecuménico».

Nelle attuali celebrazioni commemorative del secondo centenario di S. Angelo constatiamo compiaciuti l'esattezza delle osservazioni del P. Landi (m. 1797). Il collegio, più volte soppresso, invaso e spogliato delle sue masserizie, non soccombette, diventando un rudere come altri conventi; risorse più vigoroso quasi per continuare la missione storica assegnatagli nel 1755 dal Fondatore.

Roccaforte sicura nel funesto periodo del regalismo e durante i rivolgimenti sociali ottocenteschi ponte di congiunzione tra il Regno napoletano e lo Stato Pontificio mantenne lo scambio provvidenziale del genuino spirito missionario, ereditato da S. Clemente M. Hofbauer, che compì la sua formazione religiosa alla scuola del P. Landi (57).

I Redentoristi prima di propagarsi in Italia, in Europa e nel resto del mondo sono in certa maniera passati per questo collegio, fucina di ardenti pionieri dediti alla salvezza delle anime vicine e lontane, più abbandonate.

Oggi, a due secoli di distanza, popolato di chierici che attendono agli studi filosofici e letterari sulle orme di S. Alfonso, si eleva fermo ed imponente sulla regione sannita, ricordando che tra le sue pareti silenziose la giovane Congregazione del SS. Redentore cominciò a rivestire con liete speranze alcuni lineamenti internazionali.

(57) E. HOÏP, *Il Santo della preghiera e dell'azione: Clemente M. Hofbauer*. Traduzione dal tedesco di F. TATARELLI, Roma 1954, 33-34.